

ALLARME A EXPO

Così l'Italia sta perdendo i suoi frutteti

Stefano Rizzato A PAGINA 13



-33%

il calo
 Il frutteto
 italiano
 si è ridotto
 di un terzo
 negli ultimi
 15 anni,
 da 426 mila
 ettari
 a 286 mila

1°

posto
 L'Italia
 ha il primato
 europeo
 nella
 produzione
 di frutta con
 un fatturato
 di 13 miliardi
 all'anno

L'Italia perde i suoi frutteti In 15 anni tagliato uno su tre

Mercato in crisi ed esportazioni ferme: così il settore agricolo affonda

STEFANO RIZZATO

Da una parte il luglio record, con gli italiani che consumano il 30 per cento di frutta in più rispetto al 2014. Dall'altra la crisi del settore e dei frutteti, dove una pianta su tre è andata perduta negli ultimi quindici anni. E poi i costi della filiera, con i prezzi che si alzano del 500 per cento dal campo alla tavola. Ha tanti volti la storia recente della frutta italiana, così com'è stata raccontata - ieri a Milano, tra i padiglioni di Expo 2015 - da Coldiretti. Ma il dato è prima di tutto economico: senza export l'Italia che coltiva non sopravvive. Non bastano la ricchezza e la varietà offerte dalle nostre terre. Con il mercato interno che si è ristretto per la crisi, le vendite verso l'estero diventano fondamentali. Specie per la frutta, che in Italia cresce tanto e bene ma altrove (leggi: in Nord Europa) molto meno.

Rischio speculazione

Dal 2000 a oggi a scomparire sono stati una pianta di limoni su due, quattro peri e peschi su dieci, tre aranci su dieci, oltre un melo su quattro. Si è passati da 426 mila a 286 mila ettari coltivati a frutta, proprio mentre le importazioni dall'Italia crescevano del 37 per cento. «Un trend drammatico - dice il presidente Roberto Moncalvo - che ha effetti pesanti sul piano economico e occupazionale per le imprese agricole. Occorre intervenire per promuovere i consumi interni e sostenere le esportazioni, che sono rimaste pressoché le stesse di quindici anni fa. E va frenata la speculazione: sul campo la frutta viene sottopagata, sotto i costi di produzione, e poi venduta anche a cinque o sei volte tanto».

Il nodo russo

Costerà pure troppo, ma tra i banchi del mercato la frutta sembra più popolare che mai,

almeno per questo secolo. In un luglio record, complice il caldo, la spesa per frutta e verdura ha superato per la prima volta quella per la carne: 99,5 euro per famiglia al mese, contro 97 euro per filetti e bracioline. «Nel settore ci sono dei punti di forza clamorosi, ed Expo è l'occasione anche per mostrarli ai 140 Paesi presenti», dice il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina. Che ammette tutti i guai legati al blocco delle importazioni verso la Russia, imposto da Putin il 7 agosto 2014. «Siamo in un passaggio delicato, con tanti prodotti da gestire a fronte della situazione. Nell'ultimo Consiglio agricolo europeo l'Italia ha ottenuto un risultato importante: sarà la Ue a ritirare 50 mila tonnellate di prodotti italiani - per la prima volta anche frutta fresca di stagione - e aiutare così le aziende in difficoltà».

La qualità non basta

Eppure problemi e ostacoli non vengono solo da lontano.

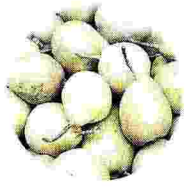
Molti dipendono anche da limiti tutti nostri. «Dobbiamo essere umili: la qualità non basta. I prodotti bisogna saperli vendere, e c'è chi lo fa meglio di noi». È la provocazione di Sergio Fessia, commerciante piemontese che seleziona frutta e verdura per i negozi Eaty del nord Italia. «I contadini non sono sciocchi: piantano quando possono guadagnare. E negli ultimi anni ci sono stati casi di peschi tagliati, in Emilia e Piemonte, con i frutti attaccati al ramo. Non conveniva nemmeno raccoglierci. Se non esporta, l'agricoltura chiude. E oggi il Nord Europa compra frutta in quantità, ma spesso da Paesi che sanno vendere meglio - Spagna in primis e poi Francia - e anche quando offrono qualità inferiore e prezzi più alti. A volte le nostre aziende sono troppo piccole per evadere ordini che arrivano anche a duemila quintali: ecco perché serve l'umiltà e la capacità di unirsi e fare consorzi più forti».

IL CONSUMO SUPERA QUELLO DELLA CARNE, MA LA FILIERA È ANCORA TROPPO COSTOSA. ECCO LE SPECIE PIÙ DANNEGGIATE



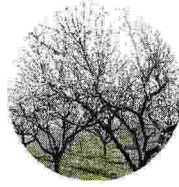
-50%

limoni
Gli ettari coltivati a limoni si sono dimezzati negli ultimi 15 anni



-41%

pere
Anche i peri sono stati ridotti drasticamente: produzione troppo costosa, ricavi minimi



-39%

pesche
Nonostante la qualità e la varietà pressoché uniche non sono più redditizie



-31%

arance
Anche gli aranci hanno subito un notevole calo di produzione, anche se inferiori ai più delicati limoni



«Frutta» a Expo. A luglio i consumi sono stati del 30% in più rispetto allo scorso anno

STEFANO PORTAVANSA

